

## Capoluogo | La riqualificazione

# Ex Italcementi, una piazza tra le ciminiere

Illustrato il progetto di Campomarzio. Spazio anche per un centro congressi e per attività alberghiere. Previsi parcheggi anche interrati. «Questa la nostra provocazione». Ma in sala c'è chi è critico

### Il piano



● Il Collettivo Campomarzio ha presentato ieri il suo progetto di riqualificazione dell'area ex Italcementi a Piedicastello.

● Sono previsti parcheggi, stadio, centro congresso e area residenziale

**TRENTO** Far diventare Piedicastello una parte della città a tutti gli effetti. Evitare il rischio che nell'area ex Italcementi prenda corpo un progetto incapace di tradursi in una porzione urbana effettivamente viva. Sono partiti da qui gli architetti di Campomarzio per arrivare a «Concilium», la «proposta-provocazione» che hanno presentato ieri pomeriggio a una sala gremita di persone: «Non si tratta di un progetto definitivo — ha spiegato il collettivo — quanto piuttosto una richiesta all'amministrazione di lavorare sulla città con un piano complessivo, non per singole aree». «Un'alternativa al vuoto urbano» è stato detto, «una provocazione per far capire che sul tema, finora, non c'è stata partecipazione».

Le parole d'ordine sono più d'una: multifunzionalità innanzitutto, contro «la possibilità di vedere realizzata una struttura antiurbana capace solo di generare periferia attorno a sé» spiega Alessandro Busana. Ma anche necessità di una visione complessiva, di un masterplan (la sfida, sostiene Daniele Cappelletti, è «partire dagli spazi e ragionare sulle funzioni a disegno attuato»), l'esigenza di per-

seguire la «densità urbana, perché spazi come i centri storici funzionano meglio» (anche se fra i presenti non tutti erano d'accordo). Insomma, se l'identità di Piedicastello nasce nel periodo del Concilio, quando assume il carattere di ghetto visto che le persone indesiderate nel centro storico venivano portate sull'altra sponda del fiume (da qui anche il nome del progetto di Campomarzio), è tempo di smettere di considerare il quartiere come una periferia. Anche perché, sottolineano gli architetti, «si tratta di un'area strategica, vicina alla tangenziale, dunque facilmente accessibile, a 700 metri dalla stazione e 1.300 da piazza Duomo e dal Muse e dai due più importanti parcheggi di attestamento della città».

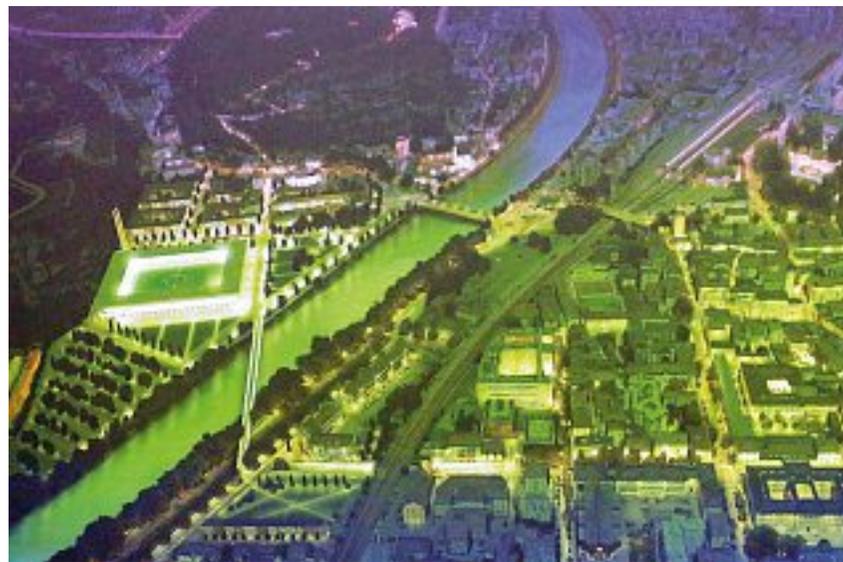
Ecco allora l'intervento, immaginato in tre lotti: un grande parcheggio a sud (25.000 metri quadrati di superficie, cui se ne aggiungerebbero 16.000 di interrati per oltre duemila posti), un polo fieristico da 7.300 metri quadrati collegato con una passerella sull'Adige a via Verdi (non Canestrini come si immagina ora) e infine una parte residenziale (da destinare eventualmente a uno studentato, spazi

di co-housing o attività alberghiere) per «ricucire il tessuto urbano». Ma non è tutto. All'ex Italcementi troverebbero spazio anche lo stadio, da realizzare sul tetto del polo espositivo (co-

me a Neuchâtel o Belgrado), il centro congressi che si sarebbe dovuto costruire alle Albere al posto della biblioteca, ma anche — sotto alle tribune dello stadio — aree destinate a servizi

### Idee

Una visione dall'alto dell'area e lo stadio con la piazza (Rensi/Nardelli)



(dalla ristorazione al supermercato). Infine, un parco lungo l'Adige e soprattutto la piazza, in corrispondenza alle attuali ciminiere, «elemento cardine tra l'abitato e la zona dell'ex fabbrica, spazio di identità per tutta la città». Avrebbe le dimensioni di piazza Fiera. Idee realizzabili a patto di attrarre i privati, «ma per investire sull'area occorre una visione d'insieme».

Fra i presenti c'è chi non ha risparmiato le critiche (all'idea dello stadio, alle altezze esagerate, ai parcheggi a raso, alla mancanza di integrazione con le necessità degli abitanti): «Si tratta di una proposta — conclude Pietro Ambrosini — serve anche per capire il valore dello spazio che ci circonda». E del tema si discuterà anche in consiglio comunale con gli emendamenti presentati dai Cinque Stelle e da Insieme Trento. I primi, intenzionati a chiedere un approfondimento sulle analisi fatte per valutare un'eventuale uso degli interrati. I secondi, decisi a sollecitare la giunta affinché dia risposte in tempi rapidi, considerando anche le esigenze avanzate dall'ateneo sugli spazi del Cte.

**Erica Ferro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Parla Zanotti

## «No alle scatole vuote, Piedicastello diventi hub di innovazione e futuro»

**TRENTO** «È curioso avere lottato per riconquistare un territorio e poi non sapere cosa farne». L'analisi di Andrea Zanotti, docente universitario, ex presidente della Fondazione Kessler e da sempre aficionado dello storico quartiere di Piedicastello, parte da qui. Da una punzecchiatura neanche troppo velata a quella politica che nell'ideazione del futuro si trova, ancora una volta, un passo indietro. «E pensare che per recuperare quel quartiere abbiamo lottato così tanto, salvo poi ritrovarci oggi a dover

temere l'isolamento» — lamenta Zanotti. Questo è quello che succederà, secondo il docente, se si continuerà a procedere a tentoni, senza una visione di lungo periodo. Una visione che dovrebbe essere più concreta e al tempo stesso più ambiziosa. «Rendiamo Piedicastello, un tempo lazzeretto di Trento, luogo dell'innovazione leggera, fatta di bit e non di metalli, segno di un nuovo tipo di sviluppo». Come? Creando un nuovo incubatore per startup, giovani imprese e centri di ricerca. Obiet-



tivo: mettere a fattor comune le risorse al momento sparse per il territorio provinciale, recuperando il senso di un luogo e declinandone l'animo operaio nella contemporaneità. «Le ciminiere sono il sim-

bolo del passato industriale dell'area, un totem che sarebbe un peccato abbattere, ma che deve essere messo in relazione con una struttura che possa valorizzarne l'identità. Altrimenti, rischiamo di perdere un'occasione, di bandire la storia, di ostracizzare definitivamente il quartiere» — puntualizza Zanotti. Come noto, infatti, Piedicastello ha patito una certa «emarginazione», stimolata, oltre che dalle vicende storiche, dal fiume a fare da separé con il resto della città. Perciò oggi, l'attenzione

è d'obbligo. «Capisco i tanti appetiti, ma si proceda con coerenza, modellando le progettualità sulle necessità e non viceversa» — consiglia il professore. Il centro per l'innovazione, potrebbe, infatti, secondo Zanotti, rispondere alla frammentazione delle nuove imprese e riportare le giovani generazioni sulla destra dell'Adige, godendo della vicinanza al centro città e della connessione con la tangenziale. Un'idea di cui, per altro, sarebbe facile verificare la fattibilità. Non si può dire lo stesso, secondo lui,

per le altre proposte in campo come il polo fieristico, lo studentato, gli spazi di co-housing e co-working. «Mi sembrano idee astratte, poco legate alle effettive esigenze del territorio e in alcuni casi controproducenti, in particolare per la fiera vista la vicinanza con Bolzano e con Verona» — chiosa il docente. E il pensiero corre veloce alle cene benedettine che lui stesso organizzava proprio a Piedicastello per farsi promotore di un luogo dal valore identitario forte. «All'epoca lottavamo contro il rischio che venisse spostato l'asse ferroviario con conseguente distruzione dell'intero quartiere. Un'eventualità che abbiamo scongiurato» — ricorda il professore. E oggi, per cosa varrebbe la pena lottare? «Per evitare nuove cattedrali nel deserto. Che di scatole vuote, in Trentino, — conclude Zanotti — ne abbiamo già troppe».

**Silvia Pagliuca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA